**corpo celeste**

un film di Alice Rohrwacher

con Yle Vianello, Salvatore Cantalupo,

Pasquina Scuncia, Anita Caprioli,

Renato Carpentieri.

Drammatico, durata 98 min.

Italia 2011

Sintesi

Melvin Udall, autore di successo di romanzi sentimentali, è un misantropo con turbe ossessive maniacali. Chiuso nella sua vita rituale fatta di schemi inflessibili, rifiuta ogni rapporto sociale e affettivo facendo di tutto per rendersi insopportabile con un comportamento irriverente e offensivo. Gli altri che irrompono, nonostante le sue difese, nella sua vita e soprattutto l'incontro con una cameriera, lo cambieranno profondamente facendogli riassaporare la bellezza di essere migliore e di legarsi a una persona in una relazione di veri sentimenti, in un amore non definito sulle pagine di un libro, ma vissuto nella realtà.

Spunti per il dibattito

Attraverso lo sguardo curioso della protagonista Marta, il film rappresenta il mondo religioso che ancora permane in alcune zone d'Italia o forse che appartiene all'immaginario di molte persone. Nella parrocchia del paese si vive una religiosità antica, popolare, fatta di devozioni, precetti e buone intenzioni. Ma forse non si conosce Gesù Cristo.

Marta insieme ai suoi coetanei tredicenni partecipa agli incontri per cresimandi tenuti da una catechista zelante che cerca di trasmettere formule di fede, perché a questi bambini non rimangano chiuse le porte del paradiso. Bambini, così continua a chiamarli non vedendo che ha davanti ormai adolescenti in trasformazione. Marta sta scoprendo un corpo che cambia, che parla, che richiede di essere ascoltato, ma continua ad essere trattata come una ragazzina strana ed esibizionista. Solo la madre riesce a comprenderla e a instaurare con lei un rapporto di prossimità. Gli altri adulti appaiono accecati dalla ricerca dell'apparenza, dal formalismo e dall'interesse. Incapaci di vedere la reale condizione delle persone che oggi vivono in una società televisiva e disgregante. Sono tutti come il cieco nato, ma credono di vedere.

Solo Marta sembra in grado di osservare ciò che la circonda. In questa età di passaggio questa ragazza vuole conoscere; a tentoni muoversi e toccare con mano il senso delle cose e anche della fede in Cristo. Nessuno sembra capace di annunciarle una figura credibile e prossima di Gesù: le parlano di un Salvatore che ha un corpo diverso dal nostro, un corpo spirituale, celestiale. E dunque, che non ha niente in comune con il suo corpo di carne che si sta aprendo alla vita. Soltanto un vecchio prete rimasto in un paese abbandonato dalla gente, solo con un grande Crocifisso, sembra riuscire a restituirgli la concretezza di un Gesù che è arrabbiato con la gente che non lo capisce, un Gesù incarnato, non edulcorato e spiritualizzato, vicino ad ogni uomo perché vero uomo. Questo prete considerato folle, come Gesù, tiene con sé il Vangelo e rivela a Marta il significato dell'espressione: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”.

In quella chiesa abbandonata, diroccata, Marte tocca, accarezza il corpo del Cristo, lo ripulisce dalla polvere della dimenticanza, lo sente prossimo alla sua vita. Un Crocifisso che trasportato altrove sembra svincolarsi da chi lo vuole esibire senza averlo reso vivo nelle propria carne, per immergersi nella bellezza del creato dove continua a rendersi presente e a operare miracoli che solo chi è legato alla concretezza del mondo riesce a vedere.

Il film pone l'interrogativo su come è visto oggi Gesù, se lo conosciamo per sentito dire o se ascoltando la sua Parola lo abbiamo incontrato, sentito vivo, uomo vero tra gli uomini e vero Figlio di Dio che annuncia la sconvolgente novità di un Dio che si fa carne, che condivide tutto dell'umanità – eccetto il peccato – perché l'uomo condivida la sua vita divina.